

JOSEF NÖSSING

LA STORIOGRAFIA AUSTRIACO-TIROLESE E GIROLAMO TARTAROTTI

ABSTRACT - Towards the middle of the eighteenth century tyrolian historiography promoted by scholars of german and italian language reached up to an impressive level, adapting the new critical methods of history, which had been introduced and evolved by Maurinian monks. As the most important representatives of the new approach are considered Benedetto Bonelli (1704-1783) from the valley of Fiemme, Anton Roschmann and Joseph Resch, both from Hall near Innsbruck. But the outstanding and most convinced supporter of a historiography based on the study and analysis of documents was Girolamo Tartarotti (1706-1761).

KEY WORDS - Critical Historiography, Bollandist Society, Maurists, Tirolian Historiography, Regional Ecclesiastical Historiography, Bishoprics of Trent and Brixen, Literary Academy.

RIASSUNTO - Verso la metà del settecento la storiografia tirolese, tedesca e italiana, raggiunge un livello notevole, adottando l'uso del nuovo metodo storico critico sviluppato dai Maurini e distinguendosi per produttività. I rappresentanti più famosi sono: il roveretano Girolamo Tartarotti (1706-1761), il fiemmesse Benedetto Bonelli (1704-1783) Anton Roschmann e Joseph Resch, ambedue nativi di Hall, presso Innsbruck. Il più rigoroso sostenitore di una storiografia basata sullo studio e sull'analisi dei documenti si dimostra il Tartarotti.

PAROLE CHIAVE - Storiografia critica, Bollandisti, Maurini, Storiografia tirolese, Storiografia ecclesiastica locale, Principati vescovili di Trento e Bressanone, Accademie letterarie.

La rivoluzione metodologica introdotta dai gesuiti bollandisti in occasione dell'edizione degli *Acta Sanctorum* ⁽¹⁾, ipercritica per il gusto del tempo, raggiunse l'Austria con un ritardo di quasi un secolo, spingendo anche qui i benedettini a studi ed edizioni critiche dei documen-

(1) Iniziati a pubblicare ad Anversa nel 1643.

ti del loro ordine. Del ritardo non fu responsabile la distanza territoriale, bensì l'attuazione della riforma cattolica in Austria. Questo processo, voluto e sostenuto dalla dinastia asburgica, impoverì spiritualmente l'Austria, togliendo alle università (di Vienna, Graz e Innsbruck) la libertà di ricerca scientifica e affidando ai gesuiti il compito di determinare i criteri della ricerca e della didattica. La nobiltà del tempo, inoltre, mostrava scarso interesse per la vita culturale e il clero, ad eccezione dei gesuiti e dei cappuccini, era decaduto moralmente ed economicamente. Si dovette attendere pertanto un periodo di ripresa spirituale perché fosse possibile riprendere anche gli studi storici ⁽²⁾.

Nel frattempo la realtà filosofico-culturale in Europa era cambiata. Il realismo aveva rivalutato la matematica, la tecnica e le scienze naturali e, trascurando gli studi eruditi e letterari degli umanisti, aveva posto al centro degli interessi il cosmo. Taluni predicevano la fine degli studi storici, ma proprio il realismo, invece, diede loro una svolta importantissima. Il metodo empirico-critico fu adottato anche dagli storici e indusse a cercare, studiare e pubblicare le fonti storiche conservate per lungo tempo e quasi dimenticate negli archivi dei castelli e degli istituti ecclesiastici.

Alcuni membri dell'ordine benedettino austriaco si misero in contatto con i benedettini francesi della congregazione di san Mauro, acquisendo da loro il metodo che li mise in grado di rispondere alla sfida dei bollandisti. Questi ultimi negli *Acta Sanctorum* avevano abolito gran parte dei santi medioevali, spesso appartenenti all'ordine benedettino. Da qui prese il via lo sviluppo della storiografia ecclesiastica e laica austriaca del Sei-Settecento, che produsse una serie di pubblicazioni storiche e soprattutto le prime edizioni critiche di fonti storiche. Le opere più importanti del periodo sono:

Acta Plagensium, a cura di Franz Freisleben, 1668 (atti del convento di Schlögel fino all'anno 1649);

Chronicon Carthusiae Vallis Omnium Sanctorum (Mauerbach), 1677;

Historia monasterii Lambacensis, 1677;

Chronicon Mellicense, 1702;

⁽²⁾ Per la storiografia austriaca del periodo vedi: A. CORETH, *Österreichische Geschichtsschreibung in der Barockzeit (1620-1740)*, (=Veröffentlichung der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs 37) Wien 1950; A. LHOTSKY, *Österreichische Historiographie*, Wien 1962, pp. 84-132; E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1984, pp. 290-294; AUTORI VARI: *Die Quellen der Geschichte Österreichs*, (=Schriften des Instituts für Österreichkunde 40), Wien 1982, pp. 140-177.

Austria ex archivii Mellicensibus illustrata, 1722;
Scriptores rerum Austriacarum, a cura dei fratelli Pez, tre voll., 1721;
Chronologia sacra ducatus Styrie, a cura di Marcus Hansiz, 3 voll., 1715-1720;
Commentarii pro historia Alberti ducis Austriae cognomento sapientiis,
 a cura di Anton Steyrer, 1725.

Come dimostra questo elenco, la storiografia critica si sviluppa in Austria soprattutto verso la fine del XVII secolo e la documentazione fondamentale la forniscono i conventi di origine medioevale come Mauerbach, Lambach, Schlögl, Melk, S. Pietro a Salisburgo e gli archivi vescovili di Salisburgo e Passau; oltre alla storiografia ecclesiastica viene curata anche quella del casato ducale austriaco, cioè della casa dei Babenberger e degli Asburgo.

Questo interessante e importante sviluppo degli studi storici in Austria fu rallentato, dopo la metà del Settecento, da interventi politici e governativi nell'ambiente culturale, soprattutto universitario. Lo stato austriaco, – ed ora possiamo parlare di uno stato e non soltanto di un'unione di Länder – con centrale amministrativa a Vienna, cercava di indirizzare e controllare ogni attività dei «sudditi», sia di natura politica che economica, sociale, religiosa e culturale; lo stato centrale illuminato non lasciava spazio a nessuna iniziativa autonoma dei cittadini e finalizzava la ricerca scientifica e la promozione culturale al raggiungimento del benessere della società. Gli studi storici, in quanto non rispondenti a questa esigenza, non interessavano i governanti e furono di fatto limitati. Si dimostrò difficile però troncare la collaborazione tra gli studiosi ormai ramificatasi a livello internazionale, anche se l'apparato burocratico, sviluppato sotto l'imperatrice Maria Teresa e perfezionato sotto il figlio Giuseppe II, controllava le scienze e cercava di limitare gli approcci con altre realtà, come prevedeva il modello di stato assolutistico e mercantilistico. Abbiamo esempi di contatti con eruditi e studiosi di varie nazionalità: in ambito storico-letterario, ad esempio, è famoso il carteggio con Lodovico Antonio Muratori. Non mi soffermo sull'argomento perché altri affronteranno questo tema ⁽³⁾.

⁽³⁾ E. ZLABINGER, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich (=Veröffentlichungen der Universität Innsbruck 53, Studien zur Rechts-, Wirtschafts- und Kulturgeschichte VI)*, Innsbruck 1970; E. GARMS-CORNIDES, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, in: *Römische historische Mitteilungen* 13, Rom-Wien 1971, pp. 333-352; E. GARMS-CORNIDES: *I rapporti tra Girolamo Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, ser. VII, vol. VI, A, Rovereto 1997, pp. 117-137.

Non furono comunque sufficienti queste aperture internazionali – che col finire del secolo diminuirono progressivamente – per garantire alla storiografia austriaca un continuo progresso. Si dovette assistere invece ad una sua graduale decadenza, tanto che verso la fine del Settecento gli studiosi austriaci, un tempo di levatura internazionale, furono considerati in ritardo di almeno una generazione nel contesto europeo.

Per quanto riguarda la storiografia tirolese sembra opportuno accennare brevemente alle sue prime espressioni ⁽⁴⁾. Ricordiamo due cronache trecentesche: *il Registrum di Goswin*, del convento di Marienberg, e la *Bozner Chronik*. Sotto l'influsso della cultura umanistica vennero redatte, tra il Cinquecento e il Seicento, le cronache delle città di *Hall* e di *Bolzano*, rispettivamente dallo scrivano *Franz Schweyger* e dal francescano *Ferdinand Troyer*. Queste opere rimasero inedite al loro tempo, mentre il *Chronicon Tridentinum di Janus Pyrrhus Pincius* venne pubblicato nel 1546. Inedite al loro tempo rimasero anche le *Denkwürdigkeiten di Georg Kirchmair* (1519-1553), la storia dei *Tiroler Landeshauptleute di Jakob Andrä von Brandis*, redatta consultando una raccolta di privilegi territoriali, di atti e decisioni della Dieta e del Governo tirolese, e le cosiddette *Landesbeschreibungen* del Tirolo di *Matthias Burglechner* e di *Marx Sittich von Wolkenstein*, due opere voluminose con una descrizione storico-geografica del territorio tirolese, nonché la cronaca del convento di Stams di *Wolfgang Lebersorg*. Più fortunato fu *Franz Adam von Brandis*, che diede alle stampe nel 1678 una breve storia dal titolo *Des Tirolischen Adlers immergrünendes Ehrenkänzel*. Nel XVI secolo ricordiamo ancora *Maximilian von Mohr* e *Andreas Zibock*: il primo lasciò una cronaca e una descrizione storico-geografica del territorio, che risulta in buona parte copia dell'opera di Burglechner (solo la parte economica e i capitoli riguardanti le liti tra il conte di Tirolo e i vescovi di Trento e Bressanone per l'imposizione delle imposte sono frutto di ricerche personali dell'autore); il secondo compilò una genealogia di varie famiglie nobili locali.

Nella sede vescovile di Bressanone *Nicolò Cusano*, vescovo dal 1450 al 1464, studiò attentamente gli antichi diritti della sua diocesi per ripristinare lo stato giuridico del 1100-1200, quando i conti di Tirolo non avevano ancora privato il vescovo del suo potere temporale. A par-

⁽⁴⁾ Per la storiografia tirolese vedi: J. EGGER, *Die ältesten Geschichtsschreiber, Geographen und Alterthumsforscher Tirols, Separat-Abdruck aus dem Jahres-Berichte der k.k. Ober-Realschule, Innsbruck 1867*; O. STOLZ, *Geschichte des Landes Tirol, Innsbruck 1955*, pp. 20-66; J. FONTANA (a cura di), *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 2, Bozen, Innsbruck, Wien 1986, pp. 216-225, 345-346, 438-442.

te questo impegno isolato, si sviluppò qui una scuola storica quasi esclusivamente interessata alle biografie vescovili, un filone storiografico nato già nel periodo carolingio, molto curato nel tardo medioevo e in qualche modo rintracciabile come schema fondamentale in tutta la storiografia ecclesiastica brissinese fino al giorno d'oggi.

Nel Settecento gli studi storici nell'ambito del Land Tirolo seguirono un andamento simile al resto dell'Austria, con la mancanza però del contributo dell'ordine dei benedettini. La situazione culturale ad un primo esame può sembrare positiva: dal 1669 esisteva un'università a Innsbruck, fiorivano gli studi teologici e filosofici presso le sedi vescovili di Trento e Bressanone e in vari conventi, fra i quali quello dei domenicani a Bolzano ⁽⁵⁾; verso la metà del Settecento nascevano le società storiche e letterarie nonché di scienze naturali di Rovereto e Innsbruck, cioè l'Accademia degli Agiati ⁽⁶⁾, ancora esistente, e l'Accademia Taxiana, così chiamata dal luogo dei convegni nella biblioteca nel palazzo Thurn und Taxis a Innsbruck ⁽⁷⁾. Quest'impressione positiva va però in parte rivista: l'università non era all'altezza del tempo per quanto riguarda gli studi storici – era evidente un notevole disinteresse da parte dei professori e dell'istituzione stessa verso questo settore – e mancava di una biblioteca propria. Poteva usufruire di quella di castel Ambras, fondata dall'arciduca Ferdinando II due secoli prima, ormai vecchia e poco aggiornata. Alla maggioranza dei professori essa sembrava però sufficiente, non si capisce altrimenti perché non avesse-

⁽⁵⁾ H. GRITSCH, Zur Gründungsgeschichte des Dominikanerklosters in Bozen, in: *Der Schlern*, 1978, pp. 278,279.

⁽⁶⁾ Per l'influenza delle due accademie sullo scambio culturale tra il mondo tedesco e quello italiano vedi: A. SPADA, Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del '700. Le Accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto, in: A. DESTRO e P.M. FILIPPI (a cura di): *La cultura tedesca in Italia 1750 - 1850*, Bologna 1995, pp. 195-216; S. FERRARI, L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795), in: A. DESTRO e P.M. FILIPPI (a cura di), *opera cit.*, pp. 217-276.

Per l'ambiente culturale a Rovereto negli anni 1730-1760 cfr. la parte iniziale dell'articolo di G. BALDI, *La biblioteca civica «Girolamo Tartarotti» di Rovereto: contributo per una storia*, in: *Atti dell'Accademia degli Agiati, Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti*, CCXLIV anno accademico 1994, ser.VI, vol. IV A, Rovereto 1995, pp. 41-159; I. HOLZER-TUMA, *Rovereto und die «Accademia degli Agiati» im Spiegel der Geschichtsschreibung*, in: *Österreich in Geschichte und Literatur*, 25 1981, pp. 277-287; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del settecento (1748-1763)*, Roma 1975.

⁽⁷⁾ A. AUER, *Der Historiograph Anton Roschmann (1694-1760). Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des 18. Jahrhunderts*, in: *Innsbrucker Historische Studien*, 4, Innsbruck 1981, pp. 78-92. In quest'ultimo studio biografico su Roschmann si parla estesamente anche della società Taxiana, chiamata inizialmente società dei *silentiarii*. Roschmann è l'anima della società ed anche il più attivo relatore.

ro sostenuto con maggior forza la proposta di Vienna, del 1735, di fondare un biblioteca universitaria. Solo dieci anni dopo il giovane studioso Anton Roschmann – del quale parleremo più avanti – riuscì con fatica a convincere le autorità locali ad istituire quella biblioteca universitaria così poco desiderata ⁽⁸⁾. Nei centri di studio presso le sedi vescovili e nei conventi si coltivavano soprattutto gli studi teologici e filosofici, molto meno gli studi storici. Soltanto le accademie costituivano un'eccezione: erano infatti luogo di discussioni storico-filosofiche e permettevano i contatti tra gli iscritti e gli studiosi all'estero.

Lo spirito illuministico comunque avrebbe raggiunto anche il Tirolo e favorito la creazione di una scuola storica moderna, basata sul metodo critico sviluppato dai maurini ⁽⁹⁾. L'impulso a intraprendere gli studi storici secondo il nuovo metodo non venne però dall'università ⁽¹⁰⁾ o da qualche altra istituzione culturale ma da singole persone, fra le quali si distinguono Girolamo Tartarotti a Rovereto, Benedetto Bonelli a Trento, Anton Roschmann a Innsbruck e Joseph Resch a Bressanone. Questi studiosi erano in contatto tra loro tramite corrispondenza diretta o tramite amici ed erano informati sulla rispettiva attività scientifica; talvolta si potevano incontrare personalmente nelle sedute delle accademie, nella *Taxiana* a Innsbruck o in quella *degli Agiati* ⁽¹¹⁾ a Rovereto. Non mancano esempi di buona collaborazione tra loro, resa possibile dalla comune conoscenza della lingua latina, con la quale potevano pubblicare i loro lavori e tenersi in contatto epistolare, ma la rigida discipli-

⁽⁸⁾ A. A. DIPPAULI, Anton Roschmann und seine Schriften, in: Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg, vol. 2, Innsbruck 1826, pp. 91-97; A. AUER, come nota 7, pp. 75-77.

⁽⁹⁾ Questa nuova scuola storico-critica, di cui è iniziatore il benedettino Jean Mabillon (1632-1707), nacque in contrapposizione all'attività pubblicistica dei gesuiti, con l'intento di curare un'edizione critica degli atti dei martiri e santi.

⁽¹⁰⁾ Anche le lezioni di storia di Paul Joseph Rieger, professore a Innsbruck, titolare di cattedra di *Ius publicum, historia germaniae e ius naturae* dal 1733 in poi, rimangono nel solco della tradizione. Sull'importanza di Paul Joseph Rieger per la cultura storica del periodo e per gli studi di Anton Roschmann cfr. A. AUER, come nota 7, pp. 83 ss.; E. SEIFERT, Paul Joseph Rieger (1705-1775). Ein Beitrag zur theoretischen Grundlegung des josephinischen Staatskirchenrechtes, (=Schriften zur Rechtsgeschichte 5), Berlin 1973.

⁽¹¹⁾ E. ZLABINGER, Lodovico Muratori und Österreich, come nota 3, pp. 40-53, 156, 171, 173; F. GRASS, Der Brixner Geschichtsforscher Dr. Joseph Resch. Seine Innsbrucker Antrittsvorlesung 1761, in: F. GRASS, Studien zur Sakralkultur und Kirchlichen Rechtshistorie Österreichs (=Forschungen zur Rechts- und Kulturgeschichte, vol. 2), Innsbruck 1967, pp. 185-189; A. SPADA, Scambi culturali, come nota 6, pp. 204-216; E. ONORATI, P. Benedetto Bonelli francescano, storico trentino, critico Bonaventuriano (1704-1783), Trento 1984, pp. 52, 79-110.

na del nuovo metodo storico li indusse talora alla disputa letteraria. Tutti e quattro dimostrarono una straordinaria capacità di lavoro e serietà scientifica, ma il più fedele alle regole del nuovo metodo si dimostrò il Tartarotti. La storiografia locale deve a questi pionieri le prime edizioni critiche dei documenti più importanti e antichi della storia tirolese e trentina. Parte di queste edizioni non sono ancora superate, come i *Monumenta ecclesiae tridentinae* del Bonelli ⁽¹²⁾.

Girolamo Tartarotti (1706-1761) inaugurò a Rovereto l'epoca degli studi critici e dell'amore per la scienza. Era già noto per alcune opere filosofiche, letterarie e di carattere storico locale, quando pubblicò l'opera *Del Congresso notturno delle Lammie libri III* ⁽¹³⁾, che lo rese famosissimo per il coraggio con il quale affrontò al suo tempo il problema dei processi di stregoneria e per la discussione che seguì a questa pubblicazione. Nel nostro contesto interessano maggiormente i suoi lavori di storia trentina e roveretana, numerosi e particolari, come vedremo, anche se interessavano all'epoca un pubblico più limitato ⁽¹⁴⁾.

A Innsbruck si fece notare fin da giovane Anton Roschmann. Nato nel 1694 a Hall, presso Innsbruck, da famiglia di modeste condizioni, vide ben presto riconosciuto il suo talento e poté così frequentare il ginnasio e iniziare gli studi di teologia, filosofia e giurisprudenza all'università di Innsbruck, che lasciò col titolo di *licenziato* in giurisprudenza. Già durante gli studi universitari per motivi economici dovette cercarsi un lavoro. Lo trovò presso il convento di Stams, nella valle dell'Inn, a 40 chilometri di distanza da Innsbruck, dove compilò un nuovo catalogo della biblioteca. Nel 1720 fu nominato notaio universitario di Innsbruck, con un piccolo compenso. Per vivere dovette cercare altri lavori e ottenne fra l'altro l'incarico di catalogare la famosa biblioteca dell'arciduca Ferdinando II (1564-1595), da lungo tempo quasi dimenticata nel castello di Ambras presso Innsbruck.

Nel frattempo approfondiva i suoi studi sulle opere di carattere storico e geografico riguardanti l'Austria e gli stati confinanti ed entra-

⁽¹²⁾ Trento 1765.

⁽¹³⁾ Rovereto 1749.

⁽¹⁴⁾ Non mi soffermo su G. Tartarotti come farò per Anton Roschmann e Joseph Resch, che sono poco conosciuti in ambito italiano. Mi limito ad indicare le sue più importanti bibliografie: C. VANNETTI, *Vita di Girolamo Tartarotti*, Napoli 1889; E. FRACASSI, *Girolamo Tartarotti. Vita ed opere illustrate da documenti inediti*, Firenze 1906; M. BERENGO, *Girolamo Tartarotti*, in: *Illuministi italiani*, vol. 5, Milano 1978; A. CHEMELLI, *La critica storiografica dell'Accademia rovertana dei Dondonei*, in: P. Frumenzo Ghetta *ofm: Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica in occasione del settantesimo compleanno*, Trento 1991, pp. 189-210.

va in contatto con i bollandisti e con Scipione Maffei ⁽¹⁵⁾ e Lodovico Antonio Muratori ⁽¹⁶⁾, i maggiori esponenti della scuola maurina in Italia. La sua ricerca sulle origini di Wilten, presso Innsbruck, pubblicata nel 1744 ⁽¹⁷⁾, venne accolta dagli studiosi tedeschi e italiani con grande favore e gli aprì l'ingresso nella repubblica dei letterati di allora. A questa seguì una lunga serie di studi: sono più di venti le sue opere pubblicate, mentre quelle rimaste inedite, ora conservate nel Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum a Innsbruck, sono circa 160 tra quaderni e volumi ⁽¹⁸⁾. Più che il numero dei trattati e delle pubblicazioni e la loro tematica, scientificamente superata già da tempo, è importante la quantità di notizie raccolte e trascritte, che fanno fede in caso di perdita dei documenti originali, ed è infine interessante l'obiettivo che lo studioso si era prefisso: una completa descrizione storico-geografica del Tirolo, sull'esempio di Scipione Maffei con la sua opera *Verona illustrata* ⁽¹⁹⁾.

Spesso nelle sue pagine parla delle carenze della storiografia tirolese, che non ritiene all'altezza del tempo, rileva la mancanza d'interesse storico nelle autorità preposte al settore culturale, deplora il fatto che venga poco studiata la storia ecclesiastica, esorta a curare meglio gli archivi e a consegnare i più trascurati all'archivio diocesano. Invita inoltre i responsabili a conservare le vecchie lapidi sepolcrali recanti iscrizioni di carattere storico, vedendole minacciate di distruzione durante la ricostruzione degli edifici ecclesiastici. Esorta infine a insegnare la storia locale con appropriati libri di testo ⁽²⁰⁾.

Nonostante la sua natura schiva e pacifica, si ritrovò coinvolto suo malgrado nella polemica sulla storicità di alcune figure vescovili. Essendo in contatto con i bollandisti e i maurini, fu tra i primi a sapere che il catalogo dei vescovi di Sabiona-Bressanone veniva messo in discussione e che il primo presunto vescovo di Sabiona, san Cassiano da Imola, sarebbe stato cancellato da quell'elenco nell'edizione degli *Acta martyrum* (1731) ⁽²¹⁾. Divenne compito di Roschmann, spinto dalle au-

⁽¹⁵⁾ A. A. DIPPAULI, come nota 8, p. 89 ss.

⁽¹⁶⁾ E. ZLABINGER, come nota 3, pp. 49-51.

⁽¹⁷⁾ A. A. DIPPAULI, come nota 8, p. 72; per gli studi archeologici e specialmente sul tema Veldidena vedi: A. WOTSCHITZKY, Roschmanns Erforschung des römischen Wilten, in: Almanach des Notrings der wissenschaftlichen Verbände Österreichs 1954, pp. 121 ss.

⁽¹⁸⁾ A. A. DIPPAULI, A. ROSCHMANN, come nota 8, pp. 165-184.

⁽¹⁹⁾ A. A. DIPPAULI, come nota 8, p. 20.

⁽²⁰⁾ A. A. DIPPAULI, come nota 8, pp. 88, 107, 115, 127.

⁽²¹⁾ T. RUINART, *Acta martyrum*, Verona 1731, 468a n. 2.



Fig. 1 - Joseph Resch (1710-1782) - (Archivio provinciale Bolzano, foto Alessandro Campaner).

torità religiose locali, confutare queste nuove teorie. L'edizione degli *Acta martyrum* passò in un primo tempo sotto silenzio e non si diffuse al di fuori della cerchia degli studiosi. Fu Tartarotti a riproporre la questione nel suo studio sulle origini della chiesa di Trento, pubblicato nel 1743 ⁽²²⁾, in cui rivisitava non solo la storiografia ecclesiastica tridentina ma anche quella degli episcopati confinanti e affermava con molta sicurezza che Cassiano da Imola non era mai stato vescovo di Sabiona. Questa volta a Bressanone non fu possibile ignorare la nuova

⁽²²⁾ H. TARTAROTTI Roboretani, *De origine ecclesiae tridentinae et primis eius episcopis dissertatio*, Venezia 1743.

pubblicazione e Roschmann si mise alla ricerca di dati e documenti che potessero attestare la veridicità storica del primo vescovo. Il risultato del suo lavoro venne presentato in una seduta dell'Accademia Taxiana nel 1746 ⁽²³⁾ e due anni più tardi fu pubblicata la sua risposta alle critiche di Tartarotti ⁽²⁴⁾. Basandosi sulla particolare venerazione del santo come patrono della chiesa episcopale, attestata già dal IX secolo, dichiarò di scarsa importanza il fatto che l'antico poeta cristiano Aurelio Prudenzio ⁽²⁵⁾, nella descrizione del martirio di san Cassiano di Imola, scritta intorno al 405, non avesse accennato alla sua funzione di vescovo: l'intento esclusivo di Prudenzio era di raccontare ai fedeli lontani dall'Italia il sacrificio del santo ⁽²⁶⁾. Minimizzò anche l'assenza di Cassiano dal più antico elenco dei vescovi della provincia di Salisburgo ⁽²⁷⁾; sostenne infine che le origini della diocesi di Sabiona risalivano al primo secolo dopo Cristo.

A questa tesi si opposero sia Girolamo Tartarotti che Benedetto Bonelli ⁽²⁸⁾, che diedero alle stampe le loro polemiche risposte, nel 1750 il Tartarotti ⁽²⁹⁾, l'anno seguente il Bonelli ⁽³⁰⁾. Tartarotti insisteva nelle sue affermazioni del 1743 ⁽³¹⁾, sostenendo che le origini del cristianesimo nella valle dell'Isarco e l'episcopato di Sabiona-Bressanone non risalgono al primo, ma al sesto secolo dopo Cristo, e che prima di Ingenuino non c'era vescovo a Sabiona. Tutta la storia diocesana di Sabiona anteriore a questa data era quindi invenzione di Roschmann, rivolto al quale diceva: *Jovem etiam ipsum ea ratione superaveris. Ipse enim ex proprio cerebro unam dumtaxat Minervam produxit: tu ex tuo multos nobis episcopos educis* ⁽³²⁾ Metteva in dubbio anche la santità di

⁽²³⁾ A. A. DIPALI, come nota 8, p. 107.

⁽²⁴⁾ A. ROSCHMANN, *Conjecturae pro asserendo episcopatu s. Cassiani martyris imolensis, Bressanone 1748.*

⁽²⁵⁾ A. PRUDENTIUS, *Peristephanon IX.*

⁽²⁶⁾ A. ROSCHMANN, come nota 24, pp. 10-16.

⁽²⁷⁾ *De ordine conprovincialium pontificum*, pubblicato per la prima volta da J. MABILLON, *Analecta vetera*, ed. II, pp. 346-349, 389-409.

⁽²⁸⁾ E. ONORATI, Padre Benedetto Bonelli, come nota 11, p. 80 ss.

⁽²⁹⁾ *De episcopatu sabonensi s. Cassiani martyris deque Ingenuini eiusdem urbis episcopi actis ad Antonium Roschmannum...* epistola, Venezia 1750.

⁽³⁰⁾ *Vindiciae romani martyrologii, XIII augusti s. Cassiani forocorneliensis martyris, V februarii ss. Brixinensium episcoporum Ingenuini et Albuini memoriam recolentis*, Verona 1751

⁽³¹⁾ *De origine ecclesiae tridentinae*, come nota 22.

⁽³²⁾ Hieronymi Tartarotti, *De episcopatu Sabionensi s. Cassiani martyris, deque s. Ingenuini eiusdem urbis episcopi actis, ad Antonium Roschmannum*, Venezia 1750, p. XXXVIII.

Ingenuino, poiché secondo le fonti risulta chiaro che egli faceva parte di quel gruppo di vescovi scismatici, schierati intorno al patriarca di Aquileia, che si opponevano al papa di Roma sotto il nome dei *Tre Capitoli*. Nessun documento attesta che Ingenuino si fosse pentito, pertanto era da considerare eretico e come tale non poteva essere santo.

Benedetto Bonelli (1704-1783), di nota famiglia fiemmesse, dotto teologo francescano, più conosciuto nel mondo laico come storigrafo, socio delle due Accademie di Rovereto e di Innsbruck, fu dapprima amico, poi avversario di Tartarotti, con il quale polemizzò con alcune pubblicazioni sotto forma di lettere ⁽³³⁾ e di dissertazioni ⁽³⁴⁾. Cercò di correggere la tesi di Roschmann riguardante l'episcopato di Cassiano e di mitigare la presa di posizione di Tartarotti sulla santità di Ingenuino, ma le sue argomentazioni non risultarono troppo convincenti.

A questo punto Roschmann si inserì per l'ultima volta nella controversia storico-letteraria ⁽³⁵⁾ e ripropose le sue vecchie teorie ⁽³⁶⁾, criticando lo stile polemico di Tartarotti. Dichiarò di non volere insistere ulteriormente nella disputa, rimandando il tema agli studiosi di storia ecclesiastica regionale. La controversia continuò nella diocesi di Trento, dove da tempo erano male accolte le dure critiche di Tartarotti. Gli spiriti si infiammarono soprattutto sul tema della santità del vescovo Adalpreto II (+1272) e la disputa culminò nella nota condanna pubblica dell'opera di Tartarotti, nel 1761 a Trento.

Roschmann voleva forse riferirsi a Joseph Resch (1710-1782), famoso studioso di Bressanone, quando affermava che esistevano storici più preparati di lui per rispondere alle provocazioni di Tartarotti. Nato a Hall, in Tirolo, da una modesta famiglia di albergatori, il Resch frequentò i primi corsi di studi a Bressanone, si perfezionò in filosofia e teologia a Innsbruck, fu ordinato infine sacerdote nel 1741 e si mise a disposizione del suo vescovo per la cura d'anime. Dal 1742 al 1761 fu preside e insegnante del neo-costituito ginnasio a Bressanone e si di-

⁽³³⁾ Tre lettere di un giornalista oltramontano, con un'appendice in risposta ad una lettera di un giornalista d'Italia, e ad un'altra di G. T. in difesa delle *Vindiciae romani martyrologii* e del *Judicium criticum* e de' SS. vescovi Ingenuino sabionese, e Adalpreto trentino, Trento 1754.

⁽³⁴⁾ Dissertazione intorno alla santità e martirio del beato Adalpreto vescovo di Trento, dedicata a sua santità Benedetto XIV, Trento 1754.

⁽³⁵⁾ *De episcopatu sabionensis s. Cassiani martyris deque s. Ingenuini eiusdem urbis episcopi actis Hieronymi Tartarotti Roberetani ad Antonium Roschmann epistolae disquisitio auctore eodem Antonio Roschmann*, Ulma 1751.

⁽³⁶⁾ A. A. DIPALI, come nota 8, p. 121.

stinse per la sua attività pedagogica. Trovò comunque il tempo di approfondire gli studi teologici – si laureò a Padova in questa disciplina nel 1759 – e di perfezionare le sue conoscenze sulla storia diocesana, il campo di studi che preferiva. La sua fama di erudito superò ben presto i confini della diocesi, anche grazie all'amicizia con personaggi importanti come il conte Cristoforo Migazzi, diventato poi arcivescovo di Vienna. Fu membro di diverse accademie e si mantenne sempre in stretto contatto con il mondo degli studiosi del tempo. Nel 1761 ottenne la nomina imperiale alla cattedra di *teologia polemica* presso l'università di Innsbruck, ma si vide sottrarre l'incarico all'ultimo momento da un rivale e da allora rinunciò ad ogni aspirazione all'insegnamento universitario ⁽³⁷⁾.

Negli anni 1755-1767 pubblicò, in tre volumi, gli *Annales ecclesiae Sabionensis, nunc Brixinensis*, la prima storia critica della diocesi, che abbraccia il periodo dal primo al decimo secolo dopo Cristo. Per i primi tre secoli il Resch si uniforma alla storiografia generale della chiesa romana, dal 300 in poi, invece, cerca di dimostrare la sua visione storica con precisa documentazione locale. Affrontando il nono e decimo secolo rivela la sua ottima conoscenza delle fonti locali e non manca di un acuto senso critico, ma quando tratta di san Cassiano e della santità di Ingenuino evita la polemica diretta con Tartarotti e soffoca la discussione sotto una massa di argomenti evasivi e di citazioni di innumerevoli fonti, spesso poco pertinenti ⁽³⁸⁾. Sarebbe ingenuo credere che avesse scarsa conoscenza delle critiche di Tartarotti: gli studi del roveretano erano molto conosciuti nel circolo degli amici di Resch, come testimoniano diverse lettere a lui indirizzate, conservate oggi nella biblioteca del Seminario maggiore di Bressanone ⁽³⁹⁾. Ne emerge una generale condanna delle opere di Tartarotti ma anche una certa curiosità verso il personaggio, che sfiora talvolta il pettegolezzo. Il benedettino Alfons Heydenfeld di Benediktbeuren, in una lettera datata 12 dicembre 1750,

⁽³⁷⁾ Tra le diverse biografie di Joseph Resch cito solo A. SINNACHER, Dr. Joseph Resch, in: *Beiträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tyrol*, vol. 1, 1821 pp. IV-XXXII; F. GRASS, *Beiträge zur Geistesgeschichte Tirols*, 1. *Gloria ecclesiae Brixinensis*, *Der Brixner Geschichtsforscher Dr. Joseph Resch, Seine Innsbrucker Antrittsvorlesung von 1861*, in: F. GRASS, *Studien zur Sakralkultur und Kirchlichen Rechtshistorie Österreichs* (=Forschungen zur Rechts- und Kulturgeschichte 2), Innsbruck 1967, pp. 182-201; in quest'ultimo studio compare un elenco completo delle biografie su Resch.

⁽³⁸⁾ J. RESCH, *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis atque conterminarum, Augsburg 1755*, p. 69-115 (in particolare 79 ss.), 383-464.

nella quale tratta inizialmente della storia di Frisinga di Meischelbeck, riferisce al Resch il giudizio di Scipione Maffei, espresso in presenza dell'abate di Benediktbeuren, che si trovava in viaggio in l'Italia: *Tartarottum eruditum quidam scripsisse, nulla tamen ratione a se probari posse modum, quo scripsit* ⁽⁴⁰⁾. Dai commenti che Resch annota sulle lettere scritte dagli amici risulta chiaro il suo carattere prudente e conservatore, soprattutto nell'affrontare i temi all'epoca tanto contestati ⁽⁴¹⁾. Condivide l'atteggiamento di Bonelli, che tende ad evitare ogni possibile crisi religiosa provocata da un metodo storico troppo rigoroso, e che cerca di conservare intatti il culto e la venerazione dei santi locali. Rinuncia quindi alla verità storica, quale emerge dalla documentazione, quando questa potrebbe porlo in contrasto con la gerarchia ecclesiastica e l'opinione pubblica dominante. L'esempio di Tartarotti e la messa al bando della sua opera avevano evidentemente lasciato il segno ⁽⁴²⁾.

Con la morte di Tartarotti la polemica si placò, ma alla calma seguì anche la fine del metodo che aveva caratterizzato gli studi dei quattro protagonisti e che scomparve con loro. Nessuno tra i loro allievi e seguaci seppe infatti riproporre il rigore scientifico con il quale avevano operato nella ricerca storica e, come accadde anche per il Muratori, nessuno ne raccolse l'eredità.

Ciò era dovuto in parte al mutato atteggiamento dei governanti nei confronti degli studi storici: si preferivano infatti facili ed osannanti esposizioni di storia patria che educassero i sudditi all'obbedienza. Una diversa storiografia poteva contribuire a creare quegli spiriti liberi e critici, così pericolosi per le istituzioni, che già avevano dato il via alla rivoluzione francese. Lo stesso clima sfavorevole allo sviluppo del libero pensiero, del resto, si era manifestato in Austria, nella seconda metà del Settecento, indotto dalle scelte politiche degli Asburgo.

Anche la situazione economica, che andava peggiorando verso la fine del Settecento, con tutte le risorse investite nelle azioni di guerra, contribuiva al mutamento nella vita culturale. Dopo il periodo napoleonico ogni energia fu assorbita nella riparazione dei danni causati dalla guerra e per la cultura restò ben poco.

⁽³⁹⁾ Biblioteca del Seminario maggiore di Bressanone, Jüngere Handschriften, B 11.

⁽⁴⁰⁾ Biblioteca del Seminario maggiore di Bressanone, Jüngere Handschriften, B 11.

⁽⁴¹⁾ Biblioteca del Seminario maggiore di Bressanone, Jüngere Handschriften, B 11, commento sulla lettera di Gabriel Schenk o. serv. di Innsbruck, datata 12 nov. 1747.

⁽⁴²⁾ In questo senso si esprime anche A. SINNACHER a p. XVIII del primo volume dell'opera citata in nota 36.

Si dovette attendere la seconda metà dell'Ottocento perché la storiografia potesse raggiungere la qualità e la serietà scientifica del secolo precedente. Nel frattempo però erano cambiate le prospettive ideologiche e l'universalismo del secolo dei lumi aveva ceduto il posto al nazionalismo imperante.

Indirizzo dell'autore:

dr. Josef Nössing, via Nicolodi 24, I-39100 Bolzano
